

Mercoledì 12 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

È morto Drake disegnatore di Blondie e Dagoberto

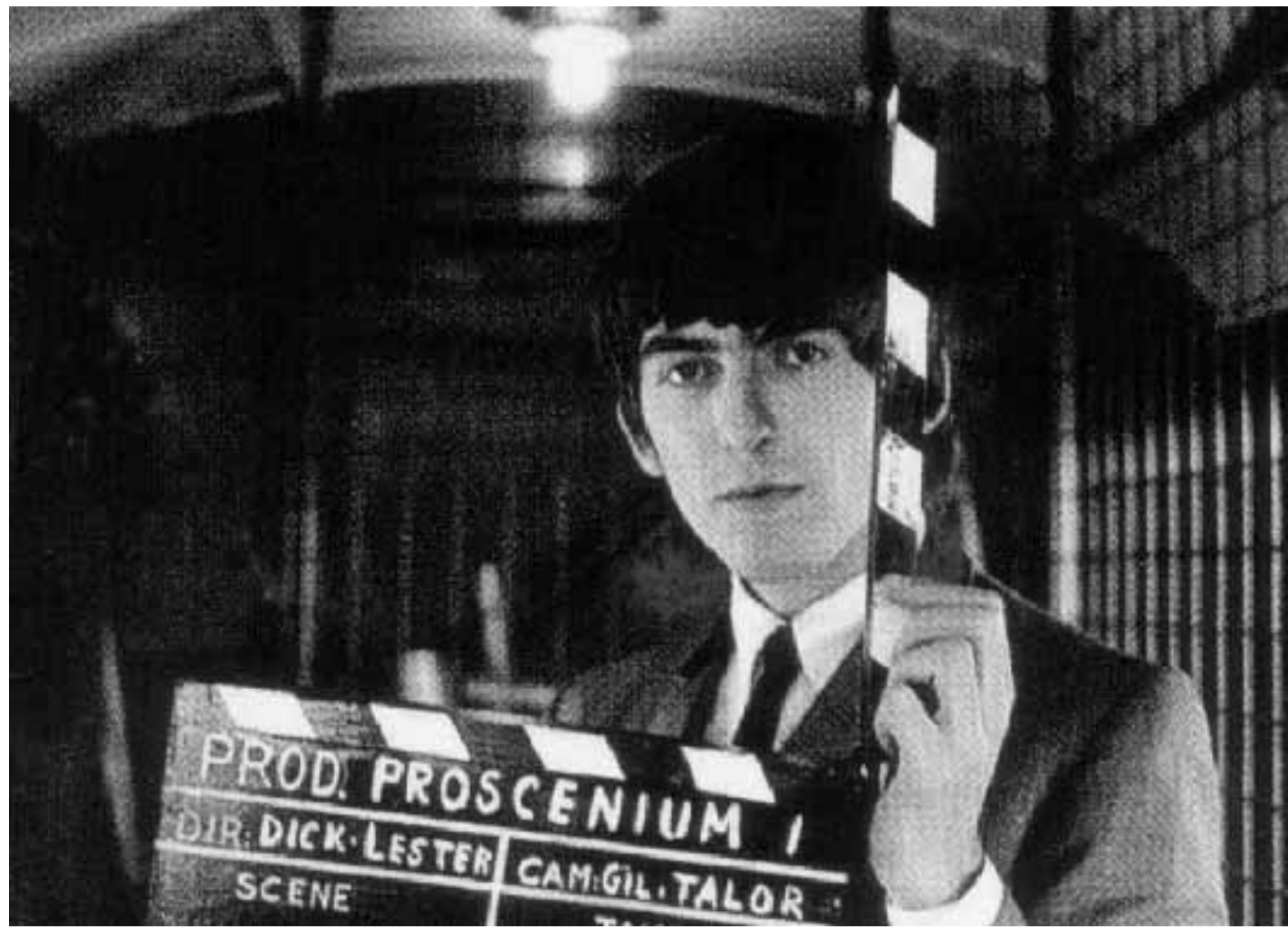
La coppia scoppia? Nel caso di Blondie e Dagoberto non se ne parla nemmeno. È una delle più inossidabili unioni che la storia ricordi. Quella dei fumetti, almeno. Se ve ne parliamo è per darvi una notizia triste: quella della morte, a 75 anni, di Stan Drake, l'ultimo disegnatore della celeberrima striscia umoristica, pubblicata da migliaia di giornali negli Stati Uniti e in tanti altri paesi. Il fumetto, quello originale, nacque il 15 settembre del 1930 dalla penna di Chic Young che lo disegnò fino alla morte, e poi passò sotto le cure di Jim Raymond (fratello del grande Alex, quello di Flash Gordon) e di Dean Young, figlio di Chic. Fino al 1989 quando lo ereditò, appunto, Stan Drake. All'inizio i due sono una coppia di fidanzati: lui, Dagwood Bumstead (è il nome originale) è il figlio ingenuo e molto pigro di un miliardario; lei, Blondie, è una bionda sartina tutto pepe. Amore contrastato, il loro, che sfocia nel matrimonio (le nozze in una striscia del febbraio 1933) ma nella perdita dell'eredità. Così il povero Dags si vede costretto ad iniziare la dura vita dell'impiegato. Ma sarà la sua fortuna e quella della coppia che diventa la strip più venduta nella storia del comic americano. Perché è proprio la vita quotidiana di coppia, i bisticci, i contrasti e i problemi della famiglia media a fare scattare il meccanismo dell'identificazione da parte dei lettori. Cresce il successo e cresce con la famiglia di Blondie e Dagoberto a cui, negli anni si aggiungono due figli (Babie e Cookie) e la cagnetta Daisy con la sua nidiatia di cuccioli. Dagoberto è alle prese con il suo irascibile capufficio Mr. Dithers che gli nega qualsiasi aumento di stipendio o con petulantissimi commessi viaggiatori; mentre Blondie si divide tra la casa, i figli e i cappellini all'ultima moda. Due perfetti stereotipi da ispirare un serial radiofonico, due serie tv e una trentina di film, tutti interpretati da Penny Singleton e Arthur Lake: anche loro inossidabile coppia sullo schermo. Ma che nella realtà non si potevano nemmeno vedere.

Renato Pallavicini

In un libro inglese di Roy Carr tutte le curiosità sui film interpretati (o non interpretati...) dai Fab Four

Cowboys, hobbit, moschettieri: i Beatles che non vedrete al cinema

Dovevano fare un western. Poi «Il signore degli anelli». Poi il romanzo di Dumas... Tutti progetti rimasti sulla carta. Ma il rimpianto maggiore è quello di «Shades of Personality»: un'opera sulla schizofrenia che doveva dirigere Antonioni.



George Harrison dà il ciak sul set di «A Hard Day's Night», il film di Richard Lester

Come li vedete George, Paul, John e Ringo nei panni di D'Artagnan, Athos, Porthos e Aramis? Oppure, il giovane McCartney trasformato nell'hobbit Frodo Baggins? O, ancora, i Fab Four nel Far West?

Tutto questo avrebbe potuto essere e non è stato. Parliamo, infatti, di tre film non fatti. Nel primo caso, dei *Tre moschettieri*: un'idea degli anni '60, niente a che vedere con i due film ispirati a Dumas che Richard Lester (il regista che aveva diretto i Beatles in *Help!* e *Tutti per uno*) avrebbe girato dal '73 in poi. Certo, il titolo italiano *Tutti per uno* ricorda straordinariamente il motto dumasiense («uno per tutti, tutti per uno»), ma giustizia impone di ricordare che il titolo inglese, *A Hard Day's Night*, era completamente diverso. Non se ne fece nulla. Lo stesso accadde per un progetto ispirato al *Signore degli anelli*, il celeberrimo romanzo *fantasy* di John Tolkien per il quale John Lennon andava pazzo. La citazione western riguarda invece un film abortito subito dopo *Help!* e *Tutti per uno*: si intitolava *A Talent for Loving*, da girarsi in Spagna, e doveva raccontare un'epica corsa a cavallo che si svolse nel 1871, dal Rio Grande a Città del Messico. Si era già deciso che, per non fingere un improbabile accento americano, i Beatles avrebbero mantenuto la propria nazionalità britannica,

impersonando quattro emigranti di Liverpool partiti per l'America in cerca di fortuna. Anche in questo caso, nulla.

Queste storie, deliziose e succulente per tutti i beatlesiani di ferro (che non sono pochi), sono contenute in un prezioso volume recentemente uscito in Inghilterra e che qualcuno, prima o poi, dovrebbe accaparrarsi anche per l'Italia: *Beatles at the Movies*, di Roy Carr. Un volume di grande formato, 175 pagine, e riccamente illustrato. Molte delle fotografie sono inedite. Il libro è ovviamente una miniera di informazioni e di curiosità sui film che i Beatles hanno interpretato, e che sono piuttosto numerosi. Ma contengono anche autentiche chicche sui film che i Beatles non hanno fatto, e che in certi casi sembrano ancora più intriganti di quelli effettivamente realizzati.

L'esempio più affascinante, per noi italiani, è ad esempio *Shades of Personality*. Si trattava di un copione scritta da Owen Holder: era pronto nel giugno del '67, tutto sembrava in procinto di partire, e il regista - pochissimi lo sanno, o lo ricordano - doveva essere Mi-

chelangelo Antonioni! Non c'è da meravigliarsi: *Shades of Personality* era un curiosissimo caso di adattamento alle necessità beatlesiane di tematiche molto presenti nel cinema di quel periodo. Da un lato, come ben spiega il produttore Walter Shensan nel libro, il problema più serio era sempre quello di trovare dei soggetti con quattro protagonisti pressoché «alla pari». Dall'altro, Antonioni aveva appena realizzato *Blow Up*, dimostrando come il tema dell'incomunicabilità fosse ampiamente trasferibile nelle atmosfere e nei ritmi della *Swinging London*. Ecco, dunque, la nascita di un progetto sulla carta molto, molto stupefacente: *Shades of Personality* era la storia di un uomo che soffre di schizofrenia, anzi, di quadroschizofrenia (anni dopo chi Who avrebbero concepito

Quadrophonia, disco e film, ma forse è solo un caso). E, di volta in volta, assume anche l'aspetto dei propri alter ego. Idea geniale: questo avrebbe consentito a uno dei Beatles di interpretare il protagonista, trasformandosi... negli altri tre! Prima doveva essere Starr, il Beatle di base, poi la produzione decise che il ruolo sarebbe passato

a Lennon: e l'idea di John che, diretto da Antonioni, diventa prima Ringo, poi Paul, poi George appare, sulla carta, abbastanza straordinaria.

Altri progetti incompiuti riguardano, agli inizi di carriera, ignobili filmetti «cotti e mangiati» sullo stile di quelli che girava Elvis a Hollywood, o, più nobilmente, una collaborazione con il commediografo Joe Orton purtroppo interrotta dalla morte di quest'ultimo. Ma un'ultima cosa va detta sul *Signore degli anelli*: Paul racconta nel libro come fosse un'idea di John, letteralmente impazzito per il libro di Tolkien. John doveva interpretare il ladro dell'anello, il perfido Gollum, mentre il protagonista Frodo sarebbe dovuto essere Paul; George avrebbe interpretato il mago Gandalf e Ringo avrebbe avuto la parte di Sam, il fido servitore di Frodo. Ma la curiosità è un'altra: il *Signore degli anelli* è da sempre considerato un libro «di destra», perché spesso giovani fascisti in Inghilterra e altrove ne hanno fatto il proprio romanzo-culto. È un'enorme sciocchezza, ma purtroppo i libri non possono scegliersi i propri fans.

Il fatto che piacesse a Lennon, uomo sicuramente non di destra, è un atto di giustizia.

Alberto Crespi



■ **Beatles at the Movies**
di Roy Carr
Edizione inglese
Harper Perennial
per HarperCollins
pp. 175

La famosa e autorevole «Neue Pauly» vittima di uno scherzo in tema di archeologia della classicità

«Apopudobalonte», beffa all'Enciclopedia

L'autore, forse per vendicarsi di un torto subito, s' inventa una parola inesistente nel vocabolario greco e riesce a farla pubblicare.

NAPOLI Si ride fino alle lacrime nelle austere biblioteche italiane, si telefonano ai colleghi tedeschi chiedendo notizie sul campionario di *Apopudobalia*, e sulla caccia all'«Apopudobalonte», cioè all'autore d'una terribile, rusciosissima beffa scientifica ai danni della più grande e gloriosa, Enciclopedia dell'Archeologia Classic, la Pauly-Wissowa, iniziata nel 1839 dal filologo August Pauly, a Stuttgart.

«È crollato un mito», commenta asciugandosi con grande allegria gli occhi il professor Maurizio Taddei, che insegna Archeologia e Storia dell'Arte dell'India nell'Istituto Orientale di Napoli: la biblioteca del Dipartimento Studi Asiatici aveva prenotato l'Enciclopedia da tempo presso l'editore tedesco (J.B. Metzler, Stuttgart e Weimar) ma è arrivato prima il fax dalla Biblioteca della Normale di Pisa, dove hanno cominciato a ridere già da alcuni giorni, quando un professore ha visto proprio per caso quell'incredibile «voce», una lemma

che è anche ripetuto come capoverso dell'intera pagina. Forse passerà alla storia come la beffa del secolo: l'autore è certo un intenditore dello sport più popolare dei nostri tempi, conosce bene il greco e il linguaggio scientifico. E ha voluto vendicarsi di un torto che immaginiamo grave.

L'ignoto beffardo ha infatti inventato di sana pianta una parola inesistente nel vocabolario del greco antico, *Apopudobalia* per l'appunto; l'ha piazzata nell'ordine alfabetico alla colonna 895, volume primo della recentissima «Neue Pauly», quindi ha messo giù una descrizione che tocca vette altissime di comicità. La beffa è passata inosservata, ed è stata stampata. Eccola: «Antica pratica sportiva, probabilmente una precoce forma dei moderni giochi del calcio, i cui dettagli tuttavia non sono noti; già nel «Gymnastika» di Achilleus Taktikos gli «andres apopudobalontes» sono documentati agli albori del II secolo prima di Cristo in Co-

rinto. Durante il periodo tardo-ellenistico questo sport raggiunge anche Roma: vengono citati i più famosi «Apopudobalonti» nel post-ciceroniano De viris illustribus. Nel I-II secolo dopo Cristo la Apopudobalia venne portata dalle legioni romane in Britannia da dove si diffuse ulteriormente. Malgrado la sua evidente alta popolarità lo sport fu condannato nella letteratura paleocristiana (vedi specialmente Tert. de spectaculis, 31 e seg.) e dal IV secolo la Apopudobalia non è più documentata...»

Del tutto falso quel gioco simile al calcio che dall'antica Grecia si trapianta a Roma e poi in Britannia; divertente però è quell'autore d'una «Gymnastika» che risponde al nome e cognome di... Achille Tattico, descrittore degli «andres apopudobalontes» ovvero «uomini che lanciano con i piedi!»

Ovviamente non esistono affatto famosi «apopudobalonti» della latinità fra gli illustri uomini che furono descritti da Svetonio e non

da un ignoto «post-ciceroniano»; mai e poi mai il severo Tertulliano (non può essere che lui quel «Tert») scrisse di spettacoli e tantomeno condannò quello (o altri) sport nell'era paleocristiana, dove l'ignoto beffardo ne colloca il declino. Un altro picco di comicità allusiva viene raggiunto nella breve bibliografia dove si fa riferimento ad un autore A. Pila, cognome che in latino vuol dire «palla», edito da un M. Sammer che altri non può essere se non Matthias Sammer, notissimo campione tedesco; il secondo autore citato è B. Pedes, in latino «piedi».

L'ignoto beffardo si firma M. Meì. Lo stanno cercando, ma sarà ben difficile trovarlo; negli ambienti universitari tedeschi lo chock non è ancora superato, nella casa editrice l'umiliazione deve essere enorme se non equivalente terribile finora ha evitato che la notizia trapelasse sui giornali.

Eleonora Puntillo

Manifesti

Dall'Art Nouveau al futurismo

Cento manifesti che hanno fatto la storia della pubblicità in Italia saranno esposti in una grande mostra intitolata «Manifesti dall'Art Nouveau al futurismo, 1895-1940» che si apre domani a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Dai primi manifesti della Ricordi a quelli della Campari, i primi passi dell'industria italiana verso la pubblicità. Ci sono tutte le «grandi firme» del caso: da Dudovich a Cappiello fino a Depero, Fontana, Sironi. I manifesti provengono dalla collezione privata di Massimo Cirilli. La mostra chiude il 12 maggio.

Beni culturali

Il soprintendente contro Zerì

Il soprintendente archeologico delle Marche, Giuliano De Marinis, replica alle polemiche innescate in tv da Federico Zerì e Vittorio Sgarbi sui mosaici bizantini della cattedrale di Pesaro, destinati a essere coperti dal nuovo pavimento. De Marinis obietta che il distacco dei mosaici è impensabile per motivi tecnici e metodologici. Ancora, attacca il taglio «distorto, arrogante e lesivo della dignità professionale dei funzionari del ministero» conferito al programma televisivo, «ricco in compenso di svarioni di carattere storico».

Arte

Recuperate le rubate

Diciannove preziose tele del 1600, sottratte otto anni fa da Palazzo Mazzarino a Palermo, sono state recuperate dagli agenti della Guardia di Finanza. Il valore dei dipinti, fra i quali una serie delle «otto muse» di scuola caravaggesca e tele del «monrealese» Pietro Novelli, si aggira sui due miliardi. Fra i dipinti di maggior valore, quasi tutti di grandi dimensioni, una «Annunciazione» di Jacopo da Bassano. Un altro dipinto del 500, olio su tela, raffigurante Sant'Ignazio di Loyola, rubato un anno e mezzo fa dall'abitazione di Palermo di un collezionista è stato ritrovato a Cervia (Ra).



Leo S. Olschki Editore

informa
che è in distribuzione ilCATALOGO GENERALE
1997-98Introduzione di
Umberto EcoC.p. 66 - 50100 Firenze
TEL. (055) 65.30.684 - FAX 65.30.214
E-MAIL: cels@olschki.it - INTERNET: www.olschki.it

Tour mondiale per la mostra su Terragni

Segno del crescente interesse per il razionalismo architettonico italiano, la mostra sull'opera dell'architetto comasco Giuseppe Terragni, realizzata dalla Triennale di Milano in collaborazione con il Centro studi Terragni di Como, è partita per un tour mondiale che toccherà Europa, America, Australia e Giappone. In questi giorni è allestita in Spagna, al Centro Galego de Arte Contemporanea di Santiago de Compostela.

OL TRE LA NEW AGE

OLIS

IDEE PER LA NUOVA ERA

IN QUESTO NUMERO:

U.F.O.

GALASSIA CHIARA TERRA
speciale Cannabis

entra

INCREDIBILE! 100 TB MINUTI

COE TRANS GLOBAL-UNDERGROUND
LOOP GURU + DEEP LISTENING BANO + DJ CAM
AUTECHRE + BIM SHERMAN + BLACK BOMBAY
KARMA DE LA LUNA + VOXPOLITI+ SURYA + PAKI ZENNARO

IL NUOVO È IN EDICOLA